

RACCOLTA POETICA DI ISABELLA PANFIDO
Quando il danno si rivela grazia

L'esergo di Marina Cvetaeva «L'amore vive di parole e muore di azioni» è sodale incipit di questa raccolta poetica di Isabella Panfido "La grazia del danno" (La Vita Felice), giacché la scrittura lievita di accadimenti che portano segni inequivocabili eppure aperti ad accogliere il bene della condivisione. Si alza dalla pagina un grido pacato che incarna vicissitudini e luoghi esplorati con i sensi dell'anima e la propensione ad assaporarne ogni intrinseca sfumatura. La voce diviene allora il corpo di elementi che lasciano un'esistenza. Ripartita in sezioni, la silloge si espande, ma in maniera concentrica, nel senso che ogni frangente riporta al centro di dilemmi che potremmo definire eterni. Ma la peculiarità di questi testi della Panfido palpita nel dispiegarsi della parola: riflessiva, rievocativa, intensa, malinconicamente distesa a suggellare memorie che disertano l'oblio perché intrise di continui rimandi: «Sono rimasta per la sfioritura del ciliegio fino alla fine». In queste poesie si ricompono un disegno per trame inverse: dal danno delle ferite immanenti si risale alla grazia della conoscenza. Il vissuto appare di fatto metafisicamente come un pegno, ma basta l'inezia di un tocco, affinché, come per magia, tutto riaffiori e un'intelligenza partecipi lo riscatti: «Ho cinto l'aria di pietre / per lapidare la tua ombra / ma la forma della tua lingua / è in salvo nella mia bocca. // Non ho altre parole che queste / nostre.

ANGELOPASSANTE

